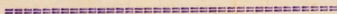


QUANDO NOI MORTI CI DESTERMO



fondazione
GIORGIO CINI *onlus*

I° ATTO



QUANDO NOI MORTI CI DESTEREMO

EPILOGO IN 3 ATTI

IL PROFESSORE RUBECK *t.c.*

Scultore

MAIA, sua moglie

LA STRANIERA

~~ULFHEIM~~ *l. 9.*

Proprietario rurale

UNA DIACONESSA

L'ISPETTORE DEI BAGNI ~~calcolatore~~

LARS, ~~calcolatore~~

Clienti e Domestici dell' Albergo dei bagni

L' azione è in Norvegia, sulle rive di un fiord, quindi nei dintorni di un sanatorio di montagna, ed infine nell' alta montagna.

I° ATTO

(Una stazione balneare.-A dritta si vede l' angolo dell' albergo. Spazio aperto con l' apparenza di un parco; getto d' acqua e gruppi d' alberi vecchi e giovani. A sinistra, una piccola palazzina coperta d' edera e dalle vigne vermini. Davanti ~~una~~ *ad essa* una tavola ed una sedia. Al fondo, veduta sul porto che si stende sino al mare . Al largo degli isolotti e delle lingue di terra. Calda e calma mattinata d' estate.

Sul prato dell' Albergo il Professore Rubeck e Maia, sua moglie, seduti sopra sedie di vimini, davanti una tavola diritta hanno finito allora di far colazione.-Ognuno ha un giornale in mano; bevono dello champagne con acqua di seltz. Il Professore è un uomo d' età matura e d' aspetto signorile ; porta una giac

I° ATTO

ca di velluto nero, con gilet e pantaloni d' estate. Maia ha l' apparenza molto giovanile, viso animato, occhi gai e birichini; ma c' è in lei come un' ombra di stanchezza. ^{su donna} ~~È~~ un' elegante costume da viaggio.)

Maia - (rimane un' istante immobile, sembrando attendere che il Professore parli, poi lascia cadere il giornale e sospira)

Ah! mio Dio, mio Dio !..

Rubeck - (alzando gli occhi dal suo giornale)Ebbene, Maia, che hai dunque?

Maia - Non senti il silenzio che regna qui ?

Rubeck - (con un sorriso di condiscendenza) Lo puoi sentire tu?

Maia - Sentire che ?

Rubeck - Il silenzio?

Maia - Naturalmente.

Rubeck - Forse hai ragione. Si può infatti sentire il silenzio.

Maia - Ora so che è possibile. Quando domina tutto, come qui..

Rubeck - Parli di questa stazione di bagni?

Maia - Parlo di tutto questo paese. Laggiù in città, non mancava nè il movimento nè il rumore, ma in quel rumore e in quel movimento vi era pure un sentimento di morte.

Rubeck - (scrutando collo sguardo) Non sei più contenta di essere ritornata, Maia?

Maia - (fissando gli occhi sopra di lui)Sei contento tu ?

Rubeck - (evasivamente) Io ?

Maia - Sì, tu che sei stato più lungamente di me assente da casa nostra. Sei contento d' essere rientrato?

Rubeck - A dire il vero..no..non lo ~~so~~ ^{so} veramente dal profondo del cuore

I° ATTO

- Maia - (vivamente) Vedi bene: ne ero sicura ; già prima.
- Rubeck - Forse sono stato assente troppo a lungo. Sono diventato forestiero a tutto ciò che mi circonda qui; forestiero al mio ambiente natale.
- Maia - (con sollecitudine, avvicinando la sua sedia a quella di suo marito) Ebbene, vuoi..partiamo..e quanto più presto possiamo..
- Rubeck - (con un po' d' impazienza) Sì, cara Maia, è ciò che dobbiamo fare, lo sai..
- Maia - Ma perchè non subito. Pensa alla buona e dolce vita che condurremmo laggiù, nella nostra deliziosa nuova casa ?
- Rubeck - (con un sorriso di condiscendenza) Dovremmo dire piuttosto.. nel nostro delizioso focolare.
- Maia - (con voce breve) Preferisco dire casa: restiamo a questo.
- Rubeck - (guardandola un' istante) Sei una piccola persona molto singolare.
- Maia - Sono davvero così singolare?
- Rubeck - Mi sembra di sì.
- Maia - E perchè dunque ? Forse perchè ho così poco gusto per l' esistenza vaga che trasciniamo qui?
- Rubeck - Quale di noi due ha voluto a tutti i costi venire quest' estate nel nord ?
- Maia - Mettiamo che sia io..
- Rubeck - Sicuramente , non io
- Maia - Ma, mio Dio, chi avrebbe potuto supporre che tutto nella nostra vita si fosse trasformato a questo punto. così in fretta. Pensa dunque! Non è invero più di quattro anni che sono partita..
- Rubeck - Partita maritata..
- Maia - Maritata? Cosa fa alla questione ?
- Rubeck - (continuando) Diventando la moglie del Professore; Frau Professor

I° ATTO

come si dice in Germania, padrona di una casa magnifica quasi direi feudale, senza contare una villa sul lago di Taunitz mirabilmente montata. Sì, Maia, posso ben dire che siamo installati con uno splendore, un' eleganza che non lascia nulla a desiderare. E tutto ciò è vasto, confortabile. Davvero non abbiamo bisogno di disturbarci l' un l' altro.

- Maia - (con negligenza) No..no... per ciò che riguarda le comodità della vita, E di tutto ciò che ci si riattacca non ci manca nulla
- Rubeck - Aggiungi tante altre condizioni di vita eleganti e facili..delle relazioni più distinte di quelle a cui eri abituata in questo paese..

Maia - (guardandolo) Vuoi dire che sarei io, secondo te, ad essere cambiata?

Rubeck - Sì, Maia, è ciò che credo.

Maia - Io sola, e non la gente di qui?

Rubeck - Eh! sì anch' essi sono cambiati, ma poco, e non sono per questo diventati, ne convergo, più amabili.

Maia - Devi convenirne infatti.

Rubeck - (cambiando tono) Sai tu quale impressione mi ritorna quando guardo l' esistenza da qui?

Maia - No, dimmelo.

Rubeck - Quella della notte in cui siamo tornati.

Maia - Ma non hai fatto che dormire in un angolo del coupé!

Rubeck - Non dormivo completamente. Ogni volta che arrivavano ad una piccola stazione, ero colpito dal silenzio che vi regnava. Come tu, Maia, sentivo il silenzio.

Maia - Hum!.. Come me..

Rubeck - ..io capivo che avevamo passato la frontiera; che eravamo real

I° ATTO

mente in casa nostra. Giacchè il treno si fermava a tutte le piccole stazioni sebbene non vi fosse nessuna circolazione.

Maia - Perchè dunque si fermava, se non vi era movimento ?

Rubeck - L' ignoro. Nessuno discendeva, nessuno montava. E il treno nondimeno faceva delle fermate lunghe, interminabili. E ad ogni stazione io sentivo due impiegati che andavano su e giù per il piccolo piazzale. Uno di essi teneva in mano una lanterna e ~~si~~ ^{scambiavano} nella notte, con voce soffocata, insignificanti parole.

Maia - E' giusto. Si vede sempre due uomini camminare insieme parlando

Rubeck - ...Per non dir nulla. (contono più animato) Ma aspetta solamente fino a domani. Monteremo sul grande e bel battello che entra in porto, andremo e percorreremo tutta la costa.. fino al mare di ghiaccio.

Maia - Sì, ma in quel modo non vedrai nulla né del paese, né della vita locale. Ed è quello che tu volevi vedere.

Rubeck - (con tono breve ed impaziente) Ne ho già visto troppo.

Maia - Credi tu che un viaggio in mare ti faccia del bene ?

Rubeck - E' un cambiamento in ogni caso.

Maia - Bene, bene; basta che ti faccia del bene

Rubeck - A me? Ma io non ho male alcuno ch' io sappia.

Maia - (alzandosi e avvicinandosi a lui) Sì, Rubeck, lo senti tu stesso

Rubeck - Andiamo via. E cosa, Maia, cosa vuoi che abbia ?

Maia - (dietro a lui appoggiata alla sua sedia) Tocca a te a dirmelo.

Da un po' di tempo in qua non hai più tregua né riposo. Non trovi calma in nessun luogo, né in casa né fuori. Diventi un misantropo

Rubeck - (con una punta di derisione) Veramente, hai fatto quest' osservazione ?

Maia - Ciò non può sfuggire a nessuno che ti conosca.. d' altronde è

I° ATTO

così triste il vedere che hai perso il gusto al lavoro!

Rubeck - Anche questo hai osservato?

Maia - Sì, una volta eri indefesso mattino e sera al tuo compito!

Rubeck - Sì, una volta..

Maia - Ma da quando avesti terminato il tuo grande capolavoro..

Rubeck (pensoso, crollando il capo) "Il giorno della Ressurrezione"!

Maia - L' opera che ha fatto il giro del mondo e che ti ha reso celebre.

Rubeck - Forse in ciò sta appunto la disgrazia, Maia!

Maia - Come mai ?

Rubeck - Quando ebbi creato quel capolavoro (con un gesto violento) perchè il giorno della Ressurrezione è un capolavoro ed almeno ha cominciato ad esserlo.. No.. lo è ancora.. deve, deve essere un capo lavoro.

Maia - (guardandolo stupita) Ma, Rubeck, il mondo intero lo proclama.

Rubeck - (tagliando corto e con voce breve) "Il mondo intero" non sa nulla, non comprende nulla.

Maia - Per lo meno si dubita di qualche cosa..

Rubeck - Sì, di qualche cosa che non esiste.. di qualche cosa che non mi è mai passato per il capo! (mormora a se stesso) Si perde la propria pena ad usarsi per il volgo, per la massa, per il mondo intero

Maia - Credi tu che valga meglio.. e che sia più degno di te di consuarti a scolpire i busti degli uni e degli altri? Eppure non fai che questo da qualche tempo..

Rubeck - (sorridente dolcemente) I miei busti non sono dei veri ritratti umani, Maia.

Maia - Ma sì, mio caro, da due anni dacchè hai terminato il tuo grande gruppo, dacchè esulò da casa..

Rubeck - No, ti ripeto, non sono dei veri ritratti.

Maia - Che sarebbero allora ?

Rubeck - Vi è in quei busti e dietro quei busti qualche cosa di sospetto.. qualche cosa ~~che si cela~~ che vi si cela in modo felino e che gli uomini non possono vedere..

Maia - Davvero ?

Rubeck - (d' un tono perentorio) Io solo lo vedo.. e me ne diverto. Esteramente tutto si riduce a quella rassomiglianza che colpisce, e di cui la gente si sorprende, ammirandola..(abbassando la voce) ma, ben in fondo, si dissimula, ora un bravo ed onesto muso di cavallo al riposo, ora il profilo di un asino caparbio. Ora una testa di cane dalla fronte piatta, dalle orecchie pendenti, ora ancora la mascella di un porco ingrassato; sovente ancora l' immagine di un toro stupido e brutale.

Maia - (con indifferenza) In una parola sfilano tutti i nostri buoni e i nostri mali domestici.

Rubeck - Sì, Maia, e soltanto i nostri buoni animali domestici.. quelli che gli uomini hanno sfigurati e che essi alla loro volta hanno sfigurato(Vuota il bicchiere e ride)E sono queste opere ambigue che i buoni borghesi ricchi mi comandano e che ingenuamente pagano a peso d' oro.

Maia - (riempie il bicchiere di Rubeck) Vergognati, Rubeck! Bevi e sii felice!

Rubeck - (si passa varie volte la mano sulla fronte)

Ma io sono felice, Maia, veramente felice almeno in un certo senso (un silenzio)Giacchè vi è una specie di felicità nel sentirsi liberi ed indipendenti, nell' accordarsi pienamente ciò che uno può desiderare.. almeno in fatto di oggetti esteriori. Non sei del mio parere, Maia?

Maia - Sì, ciò val bene qualche cosa(essa lo guarda) Ma ti ricordi

ciò che mi hai promesso il giorno in cui ci siamo trovati d' accordo..per tentare la grande avventura..

Rubeck - (con un gesto d' assentimento)..in cui ci siamo trovati d' accordo per sposarci.Difatti hai avuto qualche pena a decideri,Maia.

Maia - (senza turbarsi)Si trattava di decidere se io avrei lasiato il mio paese, e sarei andata con te per sempre all' estero vivendo nel benessere..Ti ricordi di ciò che mi hai promesso allora ?

Rubeck - (crollando il capo)No, in verità non me ne ricordo. Vediamo un po' cos' è che ho promesso allora ?

Maia - Mi hai detto che mi porteresti sopra un' alta montagna per mostrar mi tutti gli splendori di questo mondo

Rubeck - (tremando) Veramente te l' ho promesso anche a te ?

Maia - (guardandolo)Anche a me?L'avresti promesso a qualched' un' altro?

Rubeck - (con un tono indifferente)No..no..voglio dire..Davvero ti ho promesso di mostrarti..

Maia - Tutti gli splendori di questo mondo.Sì, hai proprio detto così.

E questi splendori, hai aggiunto, ci apparterebbero, a me ed a te

Rubeck - **Modo**.di dire che allora mi era familiare.

Maia - Nient' altro che un modo di dire ?

Rubeck - Sì, una reminiscenza de' miei anni di scuola. Seducevo con esso i ragazzi del vicinato, perchè venissero a giocare con me nei boschi e nei campi.

Maia - (fissando sopra di lui uno sguardo fermo) Avresti forse solo voluto giocare anche con me ?

Rubeck - (cercando scherzare) Ebbene, Maia, il giuoco non era forse divertente ?

I° ATTO

Maia - (freddamente)Io non t' ho seguito soltanto per giocare.

Rubeck - ..No ..No ..non dico ..

Maia - D' altronde non mi hai mai condotta sopra un' alta montagna per mostrarmi..

Rubeck - (con un tono irritato)Tutti gli splendori di questo mondo..NO.
..hai ragione.. ma debbo dirti, Maia..non sei fatta per le gran
di ascensioni.

Maia - (cercando dominarsi)Vi fu un giorno in cui sembravi crederlo

Rubeck - Sì, cinque o sei anni or sono..(Si stira sopra la sua sedia)
Ma cinque anni son lunghi, Maia.. molto lunghi..

Maia (guardandolo con espressione d' amarezza)Il tempo tuo è parso dun
que molto lungo, Rubeck?

Rubeck - Comincia infatti a parermi un po' lungo..(Sbadiglia)..a momenti
almeno..

Maia - (riprendendo il suo posto) Non voglio importunarti più a lungo.
(Siede percorrendo il suo giornale.- Un silenzio)

Rubeck - (~~come~~ *come* i due ~~giornali~~ *giornali*, sullattavola, si china verso di essa e la
guarda fissamente) La signora si sarebbe offesa?..

Maia - (freddamente senza levare gli occhi) Per nulla.
(I bagnanti tra i quali, le donne sono in maggioranza arrivano a
poco a poco, isolatamente od a gruppi, e traversano il parco da
destra a sinistra)

L' Ispettore-(si dirige verso la tavola del Professor Rubeck e si toglie
il cappello con deferenza)..Mi permette, Signora, di offrir
le il buon giorno..Buon giorno, Signor Professore

Rubeck - Buon giorno, Signor Ispettore, buon giorno.

L'Ispettore-(volgendosi a Maia)Oserei chiederle se la Signora ed il Signo
re hanno riposato bene ?

I° ATTO

Maia - Grazie. Per parte mia ho dormito benissimo. Dormo sempre profondamente.

L'Ispettore-Ne sono felice. Quando si cambia di residenza, la prima notte è spesso cattiva. E lei, Signor Professore?

Rubeck - Oh! io dormo male..soprattutto da qualche tempo in qua.

L'Ispettore-(con aria di profondo interesse) Veramente? Questo mi addolora. Ma qualche settimana di cura la rimetteranno certo in salute.

Rubeck - (guardandolo)Mi dica, Signor Ispettore, fra i suoi pazienti vi è qualcheduno che prende il bagno di notte?

L'Ispettore-(sorpreso) La notte?No, ch' io sappia.

Rubeck - Davvero ?

L'Ispettore-Non conosco nessuno qui che sia tanto malato da necessitare cote sta cura.

Rubeck - In questo caso, non vi sarebbe qualcuno che avesse l' abitudine di passeggiare la notte nel parco ?

L'Ispettore-(sorridente e crollando il capo)No, Signor Professore, sarebbe contrario al regolamento.

Maia - (impazientandosi) Mio Dio, Rubeck, te l' ho già detto questa mattina: avrai sognato.

Rubeck - (seccamente)Ah ! L' avrò sognato? Mille grazie!(Volgendosi verso l' Ispettore) Mi sono alzato stanotte, non potendo dormire. D' altronde volevo vedere il tempo che faceva.

L'Ispettore-Bene, signor Professore, Dunque ?

Rubeck - Guardo dalla finestra e vedo laggiù fra gli alberi una forma bianca.

Maia - (all'Ispettore con un sorriso) Il Professore afferma che quella forma era in accappatoio da bagno.

Rubeck - Sì, od almeno pareva. Non potevo ben distinguere. In ogni caso

I° ATTO

indossava qualcosa di bianco.

L'Ispettore-Molto curioso!.. Uomo o donna?

Rubeck - Ho certamente creduto vedere una donna. Ma dietro a lei si è di segnata immediatamente un' altra forma, scura questa. Si sarebbe detto l' ombra della prima.

L'Ispettore-(colpito) Scura ?.. Nera forse ?..

Rubeck - Sì, a quel che sembrava.

L'Ispettore-(come colpito d' un tratto di luce) Essa seguiva quella bianca da vicino ? Da molto vicino ?..

Rubeck - Sì..ad una piccolissima distanza.

L'Ispettore-Bene, credo potere spiegarle questo mistero, signor Professore!

Rubeck - Bene, mi dica di che si trattava?

Maia - (contemporaneamente) Il Professore non avrebbe dunque sognato?

L'Ispettore-(abbassando subitamente la voce, con un gesto verso la dritta)

Chut ! Guardi da quella parte. E parli più basso!

(Una signora di alta statura, in vestito di cachemire bianco cre è me e seguita d' una diaconessa in nero che porta al collo una croce d' argento sospesa ad una catena, appare all' angolo dell' albergo e traversa il parco dirigendosi verso la palazzina che si vede al primo piano a sinistra. Il suo viso è pallido e i suoi tratti immobili. Si direbbe che dietro le sue palpebre abbassate i suoi sguardi ^{si anno} sono spenti. Il suo vestito cade in larghe pieghe sino ai piedi, disegnando le sue forme. Un gran velo di crespo bianco copre la sua testa e il suo busto fino alla cintura. Tiene le braccia incrociate sul petto, il suo atteggiamento e la sua andatura sono rigidi e misurati. Misurato ugualmente è l' atteggiamento della diaconessa, ma con una velatura d' ossequio. Ella non stacca dalla signora lo sguardo acuto e pene

I° ATTO

trante de' suoi occhi neri. Dei servitori d' albergo colla sal
vietta al braccio guardano curiosamente passare le due forestie
re che senza volgere lo sguardo all' ingiro scompaiono nella pa
lazzina)

Rubeck - (s'è alzato dalla sua sedia lentamente, come involontariamente, e
tiene gli occhi fissi sulla porta della palazzina, che si è ri
chiusa) Chi era quella signora ?

L'Ispettore-Una straniera che ha preso in affitto quella piccola palazzina.

Rubeck - Ah! una straniera ?

L'Ispettore-Secondo ogni apparenza. Certo sono arrivate da paesi non nostri
l' una e l' altra, otto giorni or sono. Non erano mai venute qui.

Rubeck - (con tono fermo, guardandolo) E' lei che ho visto questa notte nel
parco.

L'Ispettore-Deve essere così. L' ho subito pensato.

Rubeck - Come si chiama quella signora, signor Ispettore?

L'Ispettore-Il registro " porta " Signora di Satow e la sua dama di compagnia "

Non so altro, ~~quello~~.

Rubeck - (riflettendo) Satow ? Satow ?.

Maia - (con un sorriso ironico) Di', Rubeck, conosceresti tu qualcuno di
questo nome?

Rubeck - (crollando la testa) No. Nessuno. Satow?. Si direbbe un nome
russo..od almeno, un nome slavo(all' Ispettore) Che lingua par
la essa?..

L'Ispettore-Quando quelle signore parlano insieme usano una lingua che m' è
totalmente sconosciuta. Ma altrimenti essa parla il più puro
norvegese.

Rubeck - (colpito) Lei ne è sicuro?

L'Ispettore- Assolutamente.

I. ATTO

Rubeck - L' ha sentita lei stesso?

L'Ispettore-Ho parlato con lei diverse volte. Abbiamo scambiato poche parole, giacchè essa è poco comunicativa

Rubeck - Ma hanno parlato inorvegese?

L'Ispettore- In buon norvegese..Forse essa ha un po' l' accento del nord

Rubeck - (guardando fissamente dinanzi a sè, mormorando)Anche questa coincidenza !

Maia - (un po' turbata e disagiata e disaggradevolmente colpita) Quella signora t' ha forse un giorno servito di modella, Rubeck? Cerca di ricordartelo

Rubeck - (fissando sopra di lei il suo sguardo acuto) Di modella ?

Maia - (con un sorriso dispettoso)Sì, nella tua gioventù..chissà quante innumerabili modelle avrai fatto posare.. Per il passato, ben inteso

Rubeck - (nello stesso tono) Ma no, piccola signora Maia..Non ho mai avuto che una modella..Una sola..per tutte le mie creazioni..

L'Ispettore-(che si è voltato non cessando di guardare verso la sinistra)
Mi dispiace, ma sono obbligato a prendere congedo, ~~da lei~~. Vedo venir laggiù qualcuno che è meglio scansar^{lo} specialmente in presenza di signore.

Rubeck - (guardando dalla stessa parte) Intende parlare di quel cacciatore che s' avvanza ? Chi è?

L'Ispettore- M. Ulfheim il proprietario di..

Rubeck - Ah! Ulfheim..

L'Ispettore- Che ha per soprannome l' uccisore d' orsi.

Rubeck - Io conosco

L'Ispettore- Chi non lo conosce ?

Rubeck - Del resto lo conosco pochissimo..Si decide finalmente a curarsi?.

L'Ispettore-Ma no. Per quanto sembri curioso , non ancora. Si ferma sempli

cemente qui una volta l' anno..andando a cacciare l' orso nella montagna. Prego ritenermi per iscusato..(si dirige verso l' al bergo)

Voce d'ulfheim-Ma mi aspetti dunque! Ella fugge sempre davanti a me !

L'Ispettore- Ma no signore, non fuggo.(Ulfheim entra dalla sinistra seguito da un cacciatore che conduce una coppia di cani. Egli porta un costume di caccia,degli stivali grossi,, un cappello di feltro a piuma.E' un uomo lungo, magro, muscoloso.Capelli e barba incolti, voce alta, età indecisa.Si vede però che non è più giovane.)

Ulfheim - (accostando bruscamente l' Ispettore)Eh! dica un po'! Lei ha una strana maniera di accogliere gli ospiti? Fila via come fosse in seguito dalle fiamme!

L'Ispettore-(tranquillamente, senza rispondergli)Lei è venuto col battello a vapore, Signor Ulfheim?

Ulfheim - (con tono di malcontento)Non ho avuto l' onore di vederlo il suo battello a vapore.(Ponendo le mani sui fianchi)Lei sa pure che io non mi servo che del mio cutter..(al cacciatore)Tu, Lars, vigila su i tuoi simili, curali bene, ma non riempirli a sazietà.Che rosicchino ossa fresche a cui sia attaccata poca carne, ma cruda e sanguinolente..E tu pure mettiti qualcosa nel ventre.
(Lanciando un calcio nella sua direzione)Andiamo! Vattene al dia volo!(Il cacciatore s' allontana conducendo seco i cani e sparendo dietro all' albergo.)

L'Ispettore-Il signore non vuole passare in sala da pranzo?

Ulfheim - Per rinchiudermi con tutte quelle mosche e quegli uomini a metà morti. No, signor Ispettore, la ringrazio.

L'Ispettore- Come crede.

Ulfheim - Ma che invece la cuoca mi prepari, come al solito, carne abbon

I° ATTO

dante e vecchia acquavite. Può dirle che Lars ed io le facciamo vedere il diavolo ed il suo equipaggio, se lei..

L'Ispezzore-(interrompendolo)Conosciamo le sue abitudini..le conosciamo..

(volgendosi a Rubeck) Devo mandarle un domestico, signor Professore

La signora Rubeck desidera forse qualche altra cosa?

Rubeck - Grazie. Non ho bisogno di nulla.

Maia - Nè io nemmeno. (L'Ispezzore entra nell' albergo)

Ulfheim - (li considera un' istante, poi levando il cappello) Dannazione!

Ecco un contadino smarrito nella buona società!

Rubeck - (alzando gli occhi) Che intende dire, signore?

Ulfheim -(raddolcendosi e diventando più cerimonioso) Se non erro, è il maestro scultore Rubeck che ho il piacere d' incontrare ?

Rubeck - (inchinandosi) Ci siamo veduti una o due volte in società, durante l' ultimo autunno che ho passato in passe.

Ulfheim - Sì, molto tempo fa. Lei non era tanto conosciuto quanto, si dice, lo è divenuto da allora. Un miserabile cacciatore d' orsi osava a quei tempi, avvicinarla senza timore.

Rubeck - Può farlo ancora . Non mordo.

Maia - (guardando Ulfheim con interesse) In realtà, signore, lei caccia l' orso ?

Ulfheim - (sedendosi alla tavola vicina, più immediata all' albergo)

Sì, signora, soprattutto l' orso. Del resto faccio buona accoglienza a qualunque altra cacciagione che mi venga incontro: aquila, lupo o donna, cervo o renna.. Basta si tratti di sangue fresco, ricco e generoso(Estrae dalla tasca una fiaschetta e da questa beve un sorso)

Maia - (che non l' abbandona cogli occhi) Ma le sue preferenze sono per l' orso ?

I° ATTO

- Ulfheim - Sì, perchè con lui, posso nei momenti di lotta, usare il coltello. (Sorridente un' istante) Lavoriamo nel duro, signora, suo marito ed io. Egli fatica sul marmo, ed io su muscoli d' orso tesi e palpitanti. Ed ambedue finiamo per assoggettare la materia, per rendercene padroni. Non abbiamo riposo se non abbiamo domato la sua resistenza.
- Rubeck - (pensieroso) Ecco delle parole di verità.
- Ulfheim - Sì, perchè anche la pietra ha le sue buone ragioni per lottare. E' morta e non vuole a nessun costo che lo scalpello le imponga di nuovo la vita. Accade la stessa cosa all' orso risvegliato a calci nella sua tana.
- Maia - Lei è avviato a cacciare nei boschi della montagna ?
- Ulfheim - Io salirò fino agli estremi altipiani..Lei, signora, non è mai stata sugli estremi altipiani ?
- Maia - Giamaì.
- Ulfheim - Morte dell' anima mia ! Ci deve pur venire quest' estate ! La condurrò volentieri con me lei ed il signor Professore.
- Maia - Grazie. Ma Rubeck ha per quest' estate un progetto di viaggio sul mare.
- Rubeck - Costeggiando ed entrando nei fiords.
- Ulfheim - Che idea le prende di andare a rinserrarsi in quelle fogne del diavolo! Ma può essere! Imbrattarsi in quei bacini d' acqua sporca! Come non sentirne il disgusto !
- Maia - Lo senti, Rubeck ?
- Ulfheim - No! Meglio con me sulle alture. Lassù, non ritegni, non sudiciu mi umani. Non si può immaginare cosa sia quella vita per me . Se poi vi si aggiunge una piccola signora come..(Si ferma. La diaconessa esce dalla palazzina e si dirige verso l' albergo,

I° ATTO

ove entra)

- Ulfheim - (seguendola cogli occhi) Guardi un po' quell' uccello nero !
Chi viene seppellito qui ?
- Rubeck - Nessuno ch' io sappia.
- Ulfheim - Pure in un' angolo qualsiasi, vi è qualcuno che fa le sue valige..
Chi è malato od infermo dovrebbe, giuraddio, pensare a farsi sot-
terrare. Quanto più presto, meglio.
- Maia - Lei, signore, è stato mai malato ?
- Ulfheim - Mai. Altrimenti non mi vedrebbe qui.. Ma molti dei miei migliori
amici lo furono, poverini!
- Maia - E lei come ha provveduto a loro ?
- Ulfheim - Lo si domanda ? Li ho serviti con un buon colpo di fucile
- Rubeck - (guardandolo) Un colpo di fucile ?
- Maia - (allontanando la sua sedia) Li ha uccisi ?
- Ulfheim - (chinando la testa) Non manco mai un colpo, signora.
- Maia - Ma come mai e perchè uccidere così degli esseri umani !
- Ulfheim - Non le parlo d' esseri umani.
- Maia - Lei ha detto.. i suoi migliori amici..
- Ulfheim - Quando dico i miei migliori amici intendo parlare dei miei cani
- Maia - I suoi cani ?..
- Ulfheim - Non ho migliori amici che i miei bravi, fedeli, onesti compa-
gni di caccia. Quando l' uno di essi si fa infermo o malato, paff!
Ed ecco l' amico mio parti^{to} per l' al di là.
(La diaconessa esce dall' albergo, portando del latte e del pane
sopra un vassoio che posa sul tavolo dinanzi la palazzina, ove
rientra subito)
- Ulfheim -(ridacchiando) Ed ecco con che si pretende nutrire degli uomini!

I° ATTO

Con latte fresco e pane morbido! Ah! dovrebbe vedere mangiare i miei compagni! Vuole?!

Maia - (sorridente a suo marito e si alza) Volentieri.

Ulfheim - E' una donna energica, lei! Venga con me. Vedrà. E' un divertimento assistere al pasto dei miei cani! Vedrà come inghiottiscono grosse ossa sanguinolenti, per vomitarle e ringhiottirle di nuovo. Venga, venga. Tengo a mostrarle questo spettacolo! Intanto riparleremo del viaggio sulla montagna.

(Esce, girando l'angolo dell'Albergo. Maia lo segue. Quasi nello stesso istante la straniera esce dalla palazzina e siede alla tavola.-La straniera prende la tazza di latte e sta per portarla alle labbra, ma si ferma vedendo Rubeck che guarda co' suoi occhi atoni.)

Rubeck - (seduto al suo tavolo ^{1ca} considera qualche tempo collo sguardo fisso e grave. Infine si rialza, fa qualche passo verso di essa; si ferma e dice con voce soffocata)

Ti ho ben riconosciuta, Irene.

La straniera-(con voce incolore posando la tazza) Veramente, Arnold, tu hai indovinato?.

Rubeck - (senza rispondere) Credo che tu pure mi riconosca.

La straniera- Oh! ciò è molto diverso!

Rubeck - Perché diverso?

La straniera- Perché tu sei ancora vivo.

Rubeck - (senza comprendere) Vivo?

La straniera-(dopo una breve pausa) Chi era quell'altra? Quella seduta presso di te, alla tua tavola?

Rubeck - (con un po' d'esitazione) Era...mia moglie.

I° ATTO

La straniera-(scrollando leggermente il capo) Ah! bene: io con essa non ho nulla a che fare.

Rubeck - (con esitazione) No..sicuramente..

La straniera-..poichè l' hai incontrata quando io non ero più in vita.

Rubeck - (guardandola più fissamente) Quando non eri più.. Cosa vuoi dire, Irene ?

Irene - (senza rispondere) Ed il figlio? Sta bene ? Nostro figlio mi sopravvive • nella gloria e negli onori..

Rubeck - (Sorridente come ad un ricordo lontano) Nostro figlio ? Sì, è così che lo chiamavamo altre volte.

Irene - Quando ero in vita, sì.

Rubeck - (cercando voltare la cosa in gaiezza) Ebbene, Irene,pensa" nostro figlio" è celebre da un capo all' altro del mondo. Suppongo lo abbi letto nei giornali?

Irene - (inclinando la testa) Ed ha reso suo padre ugualmente celebre.. Non era forse il tuo sogno ?

Rubeck - (commosso abbassando il capo) E' a te , Irene, che devo tutto, tutto. Grazie.

Irene - (riflette un' istante immobile) ^{avevo} ~~era~~ in quel tempo ~~avevo~~ fatto il mio dovere ..

Rubeck - Ebbene ?..

Irene - Avrei dovuto uccidere quel figliuolo..

Rubeck - Che dici mai ? Ucciderlo ?

Irene - (a voce bassa) Ucciderlo prima d' abbandonarlo. Frantumarlo. Ridurlo in polvere ..

Rubeck - (crollando il capo e con tono di rimprovero) Non avresti potuto, Irene. Non ne avresti avuto il cuore.

Irene - E' vero. In quel tempo avevo il cuore fatto diversamente.

I° ATTO

Rubeck - Ma più tardi ?

Irene - Più tardi l' ho ucciso ripetutamente. In pieno giorno e nell' ombra..l' ha ucciso il mio odio..la mia vendetta..il mio tormento.

Rubeck - (si avvanza fino alla tavola d'Irene e abbassa la voce)Irene..do po tant' anni..dimmielo infine; perchè sei partita? Perchè sei sparita senza lasciare tracce di te.. senza che abbia potuto ritrovarti ?..

Irene - (crollando lentamente il capo)Ah! Arnold! A che vale il dirtelo! Ora che non sono più viva?..

Rubeck - Fu per amore per un' altro?

Irene - Io vedevo uno che non sapeva più che fare del mio amore, della mia vita.

Rubeck - (Per distrarla dalla via dei suoi pensieri)Hum!..Non parliamo più di ciò che è successo..

Irene - No, no, non parliamo più di ciò che appartenne ad un' altro mondo, ad un mondo che non è più il mio.

Rubeck - Ove sei stata, Irene? Hai sfuggito a tutte le mie ricerche.

Irene - Sono entrata nelle tenebre..quando ho visto il figlio inondato di gloria e di luce.

Rubeck - Hai viaggiato molto ?

Irene - Sì, ho percorso molte terre, molti paesi.

Rubeck - (guardandola con interesse) E cosa hai fatto, Irene?

Irene - Aspetta che mi ritrovi..Ah! sì, ora ..mi ricordo. Sono montata sopra un disco girante, in un caffè concerto. Ho figurato nuda in quadri viventi. Ho raccolto molti denari. Ciò non mi era avvenuto presso di te. Tu non ne possedevi ancora. E poi ho conosciuto degli uomini a cui ho fatto perdere la testa. Questo pure non mi era avvenuto con te. Avevi maggior forza di resistenza.

I° ATTO

Rubeck - (eludendo la domanda) E poi ti sei maritata?.

Irene - Sì, uno di loro mi ha sposata.

Rubeck - Chi ?

Irene - Era un' Americano del Sud..un diplomatico di alto bordo.

(Guarda dinanzi a sè con un sorriso che sembra pietrificare le sue labbra)Quello l'ho reso pazzo, pazzo in modo incurabile, irrimediabile. E ciò era anche divertente durante il periodo d'in cubazione sicchè io avrei potuto riderne interiormente a perderne l' anima..se avessi avuto un' anima..

Rubeck - Dove si trova ora egli ?

Irene - In un cimitero..il posto l' ignoro. Ma sotto un monumento magnifico, con una palla di piombo nel cranio.

Rubeck - Egli si è ucciso di propria mano?

Irene - Sì, ha tenuto a precedermi.

Rubeck - Lo rimpiangi, Irene ?

Irene - (senza comprendere) Chi dovrei rimpiangere?

Rubeck - Ma..il Signor di Satow !

Irene - Non si chiamava Satow..

Rubeck - Come mai ?

Irene - Questo è il nome del mio secondo marito, un Russo.

Rubeck - E questo dov' è?

Irene - Molto lontano di qui, negli Urali..nelle sue miniere d' oro

Rubeck - Vi passa la vita?

Irene - (alzando le spalle) La vita?. La vita? A dire il vero ho ucciso anche lui..

Rubeck - (con un soprassalto) Ucciso ?..

Irene - ..con un pugnale affilato che tengo sempre in letto.

Rubeck - (scattando) Non ti credo, Irene.

I° ATTO

- Irene - (sorridendo dolcemente) Puoi credermi, Arnold.
- Rubeck - (guardandola con compassione) Non hai mai avuto figli, Irene?
- Irene - Ho avuto molti figli,...
- Rubeck - E dove sono essi ?..
- Irene - Li ho tutti uccisi.
- Rubeck - (severamente) Mi racconti altre menzogne..
- Irene - Sì, li ho tutti sgozzati senza pietà.. a misura che nascevano..
oh no.. ben avanti nascessero.. l' uno dopo l' altro
- Rubeck - (gravemente e tristemente) Vi è un senso recondito nelle tue parole
- Irene - Che ne posso io ? Ognuna di esse mi è soffiata all' orecchio.
- Rubeck - Io credo essere il solo ad indovinare quel senso..
- Irene - Dovresti essere il solo.
- Rubeck - (appoggia le mani sul tavolo e lancia sopra Irene uno sguardo torvo) Vi sono in te delle corde rotte.
- Irene - (dolcemente) E' quanto succede, senza dubbio, ogni qualvolta muore una giovane donna dal sangue ricco!
- Irene - Oh! Irene, basta di queste fantasie insensate !. Tu se viva, ben viva!
- Irene - (alzandosi lentamente dalla sua sedia, dice con voce tremante)
§ Da anni ero morta! Erano venuti a legarmi stretta immobilizzandomi le mani dietro la schiena. Mi avevano fatto scendere in un sepolcro e l' avevano chiuso con delle sbarre di ferro, dopo avermi imbottite le pareti, di modo che nessuno poteva sentire i lamenti che venivano dal sepolcro. Ma a poco a poco ecco che comincio a risuscitare di tra i morti.
- Rubeck - E credi me il colpevole?
- Irene - Sì.

I° ATTO

- Rubeck - Colpevole di ciò che chiami la tua morte ..
- Irene - Colpevole in quanto mi hai tratto alla morte(cambiando tono con indifferenza) Perchè rimani in piedi, Arnold ?
- Rubeck - Mi permetti di sedere ?
- Irene - Sì.. Non credo ~~che~~ ^{averlo} fatto, ancora interamente di ghiaccio.
- Rubeck - (avvicina una sedia alla tavola e vi siede) Vedi, Irene, siamo seduti come una volta l' uno presso all' altro.
- Irene - Lasciando tra noi una piccola distanza .. sempre come una volta
- Rubeck - (riavvicinandosi a lei) Era necessario allora.
- Irene - Lo era davvero?
- Rubeck - (d' un tono perentorio)Era necessario ci fosse uno spazio tra noi
- Irene - Era proprio necessario, Arnold?
- Rubeck - Ti ricordi della tua risposta quando ti proposi di seguirmi in paese lontano ?
- Irene - Levai ^{TE} un dito, ~~mi~~ ^{tu} ~~mi~~ ^{ti} promisi di seguirti fino al confine del mondo e fino al confine della mia vita e di servirti in tutto.
- Rubeck - Come modella per l' opera mia
- Irene - In tutta la mia nudità..
- Rubeck - (commosso) E mi hai veramente servito, Irene..con un' allegrezza, una gioia senza riserva.
- Irene - Sì, t' ho servito con tutto il sangue della mia gioventù palpitante.
- Rubeck - (inclinando la testa con uno sguardo di riconoscenza) E tu lo puoi ben dire, in tutta verità.
- Irene - Mi sono prosternata ai tuoi piedi e ti ho servito, Arnold!
(Protendendo verso di lui le sue mani giunte) Ma ~~tu~~ ^{tu} .. ~~tu~~ ^{tu} ..
- Rubeck - (protestando) Non mi sono mai reso colpevole verso di te, Irene!

I° ATTO

- Irene - Sì. Ti sei reso colpevole verso ciò che v' era d' innato nel più profondo del mio cuore.
- Rubeck - (indietreggiando) Io ?!..
- Irene - Sì, tu! Mi sono esposta al tuo sguardo, tutt' intera, senza ri serve... (più sommessamente) E non una volta mi hai toccato..
- Rubeck - Non capisci dunque, Irene, che vi sono stati giorni in cui la tua bellezza mi ha fatto perdere la ragione.
- Irene - (continuando senza smarrirsi) E pure se tu mi avessi toccata io ti avrei sull' istante ucciso. Giacchè io portavo sempre sopra di me un lungo spillone d' acciaio nascosto nella mia capigliatura. (Passa con aria pensosa la mano sulla fronte) Non importa; dire che hai potuto...Che hai potuto..
- Rubeck - (guardandola con insistenza) Ero un' artista, Irene.
- Irene - (con voce cupa) Per questo.. per questo..
- Rubeck - Prima di tutto artista..Malato per il desiderio di creare la grande opera della mia vita..(ingolfandosi ne' suoi ricordi) Doveva chiamarsi "Il giorno della Ressurrezione" e rivestire l' apparenza di una giovane donna che si risveglia dal sonno della morte..
- Irene - ..Nostro figlio..
- Rubeck - (continuando)E questa donna che si risveglia doveva riunire in sè tutto ciò che vi è di nobile ^{di fiero, d' ideale} sulla terra.. Io ti ho incontrata. Tu ~~avrei~~ ^{trovato} tutto ciò che mi era necessario. E ti sei prestata così completamente, così giocondamente ai miei disegni! Ed abbandonasti la tua famiglia, il tuo focolare per seguirmi.
- Irene - La mia infanzia tutt' intera si risvegliò per seguirti!
- Rubeck - E' precisamente ciò che ti rendeva così preziosa per me; così

I° ATTO

unica!..Divenisti ai miei occhi una creatura sacrosanta che non si doveva sfiorare che piamente, col pensiero..Ed ero invaso dal l'idea superstiziosa che il minimo desiderio sensuale che avrei provato avrebbe profanato la mia anima impedendomi di giungere allo scopo sognato. E v' era in questo del vero; lo credo ancora ora.

Irene - (abbassando la testa, con una tinta di sarcasmo) Per primo, l' opera; dopo, l' essere vivente.

Rubeck - Puoi pensare come tu vuoi. Ero allora tutto alla mia missione. E ne provavo una tal gioia.

Irene - E quella missione la compisti, Arnold ?

Rubeck - Te ne rendo tutte le grazie!. Compìi la mia missione. Volevo creare la donna pura, quale avrebbe dovuto svegliarsi il giorno della Ressurrezione; non colpita dal presentimento di qualche cosa di nuovo, d' impreciso, d' ignoto..ma dopo un lungo sonno senza sogni, piena dalla gioia santa di ritrovarsi, essa, la donna terrestre, senza trasformazione in una regione più alta, più libera, più luminosa..(abbassando la voce)Così l' ho creata. Ed è la tua forma, Irene, che le ho data.

Irene - (posa le mani sul tavolo e si rovescia sulla spalliera, della sedia) E dopo questo non hai avuto più bisogno di me ?

Rubeck - (con un rimprovero nella voce) Irene!..

Irene - Ti ero divenuta inutile..

Rubeck - Ed osi dirlo ?..

Irene - Ti sei messo alla ricerca di qualche altro ideale..

Rubeck - Non ne ho trovato.

Irene - E nemmeno altre modelle, Arnold?

Rubeck - Tu non eri una modella per me. Eri la sorgente della mia creazione.

I° ATTO

- Irene - (dopo un silenzio) Quale poema hai fatto dopo? Quale poema di marmo hai fatto dopo la mia partenza?
- Rubeck - Da quel giorno non ne ho fatto alcuno. Mi sono speso in piccole cose, in ogni specie di modellature.
- Irene - E la donna con cui tu vivi ora?
- Rubeck - (interrompendola violentemente) Non parlare di lei, in questo momento: ciò mi fa male.
- Irene - Dove conti andare con lei!
- Rubeck - (con tono d'abbattimento e di stanchezza) Io vo probabilmente a fare un noioso viaggio in battello, verso il nord, costeggiando.
- Irene - (lo guarda con un sorriso appena percettibile e dice a voce bassa) Va piuttosto sulla montagna. Sali alto quanto potrai, sempre, sempre più in alto, Arnold!
- Rubeck - Conti tu stessa andarvi?
- Irene - Avresti tu il coraggio d'incontrarmi un'altra volta?
- Rubeck - (esitando ed in preda ad una lotta interiore) Oh! se noi potessimo. Oh!.. Se noi potessimo..
- Irene - Perchè non potremmo ciò che vogliamo?(Lo guarda e dice a voce bassa, le mani giunte)Vieni, Arnold, vieni.. Oh! vieni a me.. (Maia raggiante di allegria arriva girando l'angolo dell'albergo e si precipita verso la tavola ove'erano seduti)
- Maia - (dall'angolo dell'albergo senza guardarsi intorno) Dirai ciò che vorrai, Rubeck, io.. (si ferma vedendo Irene) Oh! ti chiedo scusa. Vedo che hai fatto conoscenza..
- Rubeck - (con voce breve)Rinnovata conoscenza.(si rialza) Cosa desideravi da me?
- Maia - Tenevo solo a dirti che..tu farai quel che vorrai, ma io non ver

I° ATTO

rò con te su quell' atroce battello.

Rubeck - Perché ?

Maia - Perché voglio percorrere la montagna e le foreste. Ecco (carezzevole) Accordamelo, Rubeck, vedrai come sarò carina con te, dopo!

Rubeck - Chi t' ha messo queste idee in capo ?

Maia - Lui, quel brutto uccisore d' orsi..Tu non puoi figurarti ciò che dice della montagna e della vita che ci conduce. E' spaventevole a giudicarne dai suoi racconti fantastici, poichè sono quasi si cura che mente; ma ugualmente quei racconti hanno una seduzione prodigiosa..Dimmi, mi permetti di accompagnarlo? Sai, soltanto per vedere se ciò che dice è vero.Lo posso fare, Rubeck?

Rubeck - Oh! Non domando di meglio. Va' sulla montagna..lontano quanto ti piacerà, restandoci quanto vorrai. Io forse prenderò lo stesso tuo cammino.

Maia - (vivamente)No, no, io non ti domando questo. Tu non devi sacrificarti per me.

Rubeck - Io voglio andare sui fiavells . Ho cambiato pensiero.

Maia - Oh! Grazie, grazie!Posso annunziarlo subito all' uccisore d' orsi?

Rubeck - Di' all' uccisore d' orsi tutto ciò che vorrai.

Maia - Grazie, grazie, grazie!(Ella vuol prendergli la mano, egli la ritrae) Quanto sei poco gentile oggi, Rubeck!

(Corre verso l' albergo e vi entra.Nello stesso istante la porta della palazzina si apre a metà, dolcemente, senza rumore. La diaconessa si pone, senza essere,osservata nella semi-apertura e vi si tiene attenta)

Rubeck - (d' un tono risoluto, volgendosi ad Irene) Ci ritroveremo dunque lassù ?

I° ATTO

- Irene - (si alza lentamente) Sì, certo ci ritroveremo. Ti ho così lunga mente cercato.
- Rubeck - Quando hai cominciato a cercarmi, Irene ?
- Irene - (con un accento d' amaro sarcasmo) Dacchè mi sono accorta del dono che ti avevo fatto. Ti avevo dato, Arnold, ciò di cui non si può fare a meno, ciò che avrebbe dovuto rimanere inseparabile da me stessa
- Rubeck - (alzando la testa) Sì, è crudelmente vero ! Mi hai donato tre o quattro dei tuoi giovani anni
- Irene - Io ti ho dato assai più di questo, prodiga com' ero in quel tempo
- Rubeck - Sì, Irene, eri prodiga. Mi hai dato tutta la tua adorabile nudità
- Irene - A contemplare.
- Rubeck - Ed a glorificare.
- Irene - Sì, per trarne la tua propria gloria e quella di tuo figlio.
- Rubeck - E la tua Irene.
- Irene -- Ma tu hai dimenticato il dono più prezioso
- Rubeck - Il dono più prezioso?.. Quale dunque ?..
- Irene - Ti ho dato la mia anima giovane e viva. Ed io sono rimasta con un gran vuoto in me, senz' anima. (guardandolo fissamente)
E questo mi ha fatto morire, Arnold.
(La diaconessa apre interamente la porta e lascia passare Irene che entra nel padiglione)
- Rubeck - (la segue a lungo con lo sguardo e infine mormora) Irene!